• DOCUMENTO UNITARIO SULLA POLITICA DI SOSTEGNO ALL'AGRICOLTURA

Le proposte del mondo cooperativo sulla revisione della pac

La cooperazione italiana pensa a una politica agricola europea essenzialmente fondata su due capisaldi: la valorizzazione dei beni pubblici prodotti dall'agricoltura e la competitività

di **Ermanno Comegna**

Le tre centrali della cooperazione agroalimentare italiana (Confcooperative-Fedagri, Legacoop agroalimentare e AGCI Agrital) hanno prodotto nei giorni scorsi una riflessione comune sul tema del futuro della riforma della pac, formalizzando così le loro proposte nell'ambito del processo di revisione in corso.

Una posizione coraggiosa

Si tratta di un vero e proprio documento di posizione, articolato, preciso, con una visione strategica, coraggioso e – va detto fin da subito – con un orientamento decisamente riformista.

Non è capitato spesso in passato che diversi organismi di rappresentanza si mettessero insieme per prospettare una lettura unica, su una materia così sensibile come è la riforma della pac per il dopo 2013.

La regola in Italia è che ogni sigla fa corsa a sé e imposta in maniera autonoma modi, tempi e contenuti della propria azione di pressione nei confronti delle autorità nazionali ed europee.

La cooperazione agroalimentare, a dire il vero, ci ha abituato da qualche tempo a esprimersi in maniera unitaria su diversi dossier; ma non era affatto scontato che ciò accadesse in materia di politica europea per l'agricoltura.

Faranno altrettanto le organizzazioni professionali agricole? A essere realistici è assai improbabile che ciò avvenga e, considerate le differenze oggettive della base sociale, in termini di strutture, comportamenti e orientamenti, sarebbe improprio pretenderlo o anche solo auspicarlo.

Ridefinire gli obiettivi della pac

Tornando al documento di riflessione presentato la scorsa settimana, le centrali cooperative sono per una pac in grado di guardare al futuro, di premiare gli agricoltori in relazione ai loro comportamenti e agli impegni che essi assumono, con particolare riferimento a quelli di natura ambientale, alle nuove sfide e alla produzione dei cosiddetti beni pubblici.

La prossima pac europea dovrà sapersi relazionare alle altre politiche uniche, come quelle ambientale o energetica

La politica di sostegno europea al settore agricolo deve ridefinire gli obiettivi e gli strumenti di azione – si legge nel documento – non può tenere conto della sola agricoltura, ma deve sapersi relazionare alle altre politiche uniche a livello europeo (ambientale, energetica, della ricerca e dell'innovazione, ecc.), partendo «dallo straordinario patrimonio alimentare» esistente.

Dalla pac alla paac

In definitiva, secondo la visione delle centrali cooperative nazionali, il processo di evoluzione deve portare verso una politica agricola e alimentare comune (una paac, quindi, e non più una semplice pac).

Alla base di tutto, però, ci devono essere due elementi critici che le centrali cooperative considerano non negoziabili: la dotazione del bilancio agricolo che non va intaccata dalla politica di rigore finanziario prospettata dai Paesi liberisti del Nord Europa (Regno Unito in testa) e il carattere comune della politica, contro ogni ipotesi di affidare nuovamente, dopo 50 anni, la materia della politica agraria agli Stati nazionali (rinazionalizzazione). La cooperazione italiana pensa a una politica europea in campo agricolo fondata su due soli obiettivi: la valorizzazione dei beni pubblici prodotti dall'agricoltura e la competitività.

Il primo è perseguito tramite un regime di pagamenti diretti completamente diverso da quello di oggi, con un aiuto di base disaccoppiato, regionalizzato e associato alla condizionalità, cui si somma un'indennità riservata solo agli agricoltori delle aree svantaggiate e un premio supplementare per gli agricoltori virtuosi, finalizzata a remunerare la produzione di beni pubblici da parte di chi ha assunto specifici impegni differenziati territorialmente.

I pagamenti attuali basati sui riferimen-